



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 GENNAIO 2012

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
CIPE SBLOCCA 556 MLN PER MESSA IN SICUREZZA E NUOVI ISTITUTI	5
ANCI, PARZIALMENTE ACCOLTE RICHIESTE COMUNI	6
BOZZA, AUMENTO LICENZE TAXI CON PARERE DEI SINDACI.....	7
ANCORA INTIMIDAZIONI A SINDACO S. GIOVANNI IN FIORE.....	8
MAL'ARIA 2012, IL RAPPORTO DI LEGAMBIENTE	9
UN PIANO PER I TITOLI DI STUDIO NEI CONCORSI	10
INDENNITÀ AMMINISTRATORI LOCALI.....	11

IL SOLE 24ORE

AUTORIZZAZIONI PRONTE AL TAGLIO	12
<i>In settimana le misure per snellire le pratiche amministrative ed evitare duplicazioni</i>	
LO SVILUPPO NON VUOLE LE FILE AGLI SPORTELLI	14
SUL LAVORO IL CONFRONTO ENTRA NEL VIVO	15
<i>Oggi incontro Governo-parti sociali: in agenda contratti, ammortizzatori e politiche attive</i>	
REGOLE UE PIÙ STRINGENTI PER I DATI PERSONALI IN RETE	16

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

ROTAZIONE NELLE GARE: SALVA LA DEROGA SALTUARIA	17
<i>L'eccezione al principio non falsa la concorrenza</i>	
SWAP, NO AI SEQUESTRI PREVENTIVI	18
IL SINDACO «VICINO» PUÒ ESSERE ELETTO.....	19
VA RIDISEGNATO IN MODO CHIARO IL RAPPORTO TRA ENTI.....	20
CINQUE NODI SUI PREVENTIVI	21
<i>Da chiarire accisa energia, riequilibrio, Iva, tagli e obiettivi di Patto - LA PROROGA/C'è tempo fino a giugno per l'approvazione e il rinvio trascina con sé anche i termini per ritoccare le aliquote</i>	
SALTA L'ESENZIONE DALL'IMU PER LE CAMERE DI COMMERCIO	23
<i>EFFETTI INDESIDERATI/Le nuove regole attraggono nel prelievo anche gli edifici posseduti dagli altri enti territoriali fuori dal proprio territorio</i>	
DECRETO MONTI «SBLOCCA» TRIBUTI?.....	24
MATTONE COMUNALE ANCORA DA «SALVARE»	25
<i>L'IPOTESI/La quota erariale va versata contestualmente a quella locale per cui gli edifici degli enti potrebbero evitarla</i>	
DA METTERE A BILANCIO LA RIDUZIONE DEL DEBITO	26

ITALIA OGGI SETTE

PREMIATO L'ARRIVO DEL TERZO FIGLIO	27
<i>Assegno familiare per i redditi inferiori a 24 mila euro</i>	

LA REPUBBLICA

SEMPLIFICARE SENZA SACRIFICI.....	28
-----------------------------------	----

ICI CHIESA, I VESCOVI PRONTI AL DIALOGO	30
<i>Oggi al via il Consiglio della Cei, Bagnasco verso la riconferma</i>	
ACQUA ALL'ARSENICO IN CINQUE REGIONI "I MINISTERI RISARCISANO I CITTADINI"	31
CORRIERE DELLA SERA	
LOTTA ALLA BUROCRAZIA ANAGRAFE IN RETE E CERTIFICATI PIÙ FACILI	32
<i>Imprese, unificati i controlli delle amministrazioni</i>	
LA STAMPA	
SERVIZIO CIVILE A RISCHIO PER MIGLIAIA DI VOLONTARI	33
<i>Bloccati dopo la sentenza contro l'esclusione degli extracomunitari</i>	

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 16 del 20 Gennaio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 11 novembre 2011, n. 225 Regolamento di individuazione dei termini non superiori ai novanta giorni per la conclusione dei procedimenti amministrativi di competenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge 7 agosto 1990, n. 241, come modificato dall'articolo 7 della legge 18 giugno 2009, n. 69.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 luglio 2011 Approvazione della «Variante del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico - Sistemazione idraulica del fiume Po da confluenza Dora Baltea a confluenza Tanaro».

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 14 novembre 2011 Rideterminazione delle compartecipazioni regionali all'imposta sul valore aggiunto e all'accisa sulle benzine e delle aliquote dell'addizionale regionale all'IRPEF, per l'anno 2010, ai sensi dell'art. 5, comma 2, del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 14 novembre 2011 Determinazione delle quote previste dall'articolo 2, comma 4, del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56 - Anno 2009.

La Gazzetta ufficiale n. 17 del 21 Gennaio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO DECRETO 29 dicembre 2011 Termini e condizioni di partecipazione all'obbligo di contenimento di consumi di gas per l'anno termico 2011/2012.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITÀ

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 30 settembre 2011 Individuazione ed assegnazione di risorse a favore di interventi di rilevanza strategica nazionale e regionale per l'attuazione del piano nazionale per il Sud - priorità strategica "innovazione, ricerca e competitività". (Deliberazione n. 78/2011).

NEWS ENTI LOCALI

SCUOLA

Cipe sblocca 556 mln per messa in sicurezza e nuovi istituti

Il Cipe, riunitosi questa mattina, ha sbloccato 556 milioni di euro per l'edilizia scolastica. Lo comunica una nota di Palazzo Chigi. Questa somma prevede il trasferimento di 456 milioni destinati a specifici interventi di messa in sicurezza delle scuole di tutto il territorio nazionale (due terzi al Sud) così come definito nel Programma straordi-

nario di interventi urgenti finalizzati alla prevenzione e riduzione del rischio connesso alla vulnerabilità degli elementi, anche strutturali, negli edifici scolastici, già approvato in seno al tavolo tecnico istituito presso la Conferenza Stato - Regioni. Infine, fino a 100 milioni serviranno per la costruzione di nuovi plessi. In questo caso sarà possibile

edificare strutture che siano all'avanguardia in termini di efficientamento e consumo energetico, e che possano assolvere, oltre alla funzione educativa, anche a quella di centri di aggregazione per i cittadini, in un'ottica della scuola come centro civico cittadino. Per le Università, invece, le risorse complessive a disposizione ammontano a 1,2 miliardi,

come era stato previsto dal Piano messo a punto dal ministro per Affari regionali e la coesione territoriale del precedente governo. I fondi saranno destinati a nuovi edifici per gli atenei, residenze per gli studenti e strutture per incubatori di imprese.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MILLEPROROGHE

Anci, parzialmente accolte richieste Comuni

Gli emendamenti inseriti nel decreto mille proroghe prevedono il rinvio al 2013 della stretta sulla spesa del personale flessibile impiegato nei servizi scolastici ed educativi nonché del personale della polizia locale degli enti locali. Si tratta di un parziale accoglimento delle richieste formulate dall'Anci, che consentono per il prossimo anno un po' di respiro a servizi essenziali per i comuni quali quelli educativi e di polizia locale la cui erogazione era seriamente compromessa dalle norme fortemente limitative in materia di lavoro flessibile. Si tratta tuttavia di un piccolo spiraglio; occorre infatti che in ogni caso, a regime, venga garantita ai Comuni l'esclusione dai vincoli di quelle spese di personale strettamente necessarie per interventi di somma urgenza e per la garanzia dei servizi infungibili ed essenziali, coerentemente con l'autonomia costituzionalmente garantita ai comuni ed in un'ottica di contenimento e razionalizzazione della spesa complessiva.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

LIBERALIZZAZIONI

Bozza, aumento licenze taxi con parere dei sindaci

Aumento delle licenze dei taxi, sentiti i sindaci e con gli adeguati compensi a chi ne e' già in possesso, e la possibilità di ottenere licenze plurime. E' quanto prevede, all'art.36 comma 8, la bozza del Dl liberalizzazioni all'esame del Consiglio dei ministri, a quanto apprende l'ASCA. Nella bozza si prevede "l'incremento del numero delle licenze, ove ritenuto necessario, anche in base a un'analisi per confronto nell'ambito di realtà comunitarie comparabili, a seguito di istruttoria sui costi-benefici anche ambientali e sentiti i sindaci, e accompagnato da adeguate compensazioni da corrispondere una tantum a favore di coloro che sono già titolari di licenza o utilizzando introiti derivanti la messa all'asta di nuove licenze oppure attribuendole a chi già le detiene con facoltà di vendita o di affitto".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Ancora intimidazioni a sindaco S. Giovanni in Fiore

Rimane sotto tiro il Sindaco di San Giovanni in Fiore, Antonio Barile, oggetto di vari atti intimidatori, di un pesante sabotaggio alla sua auto, quasi un autentico attentato e di messaggi di minaccia. L'ultimo, è arrivato dopo il Consiglio straordinario sull'ordine e la sicurezza pubblica che ha visto il sostegno e la partecipazione di moltissima gente, un messaggio recapitato in Municipio ieri e protocollato agli atti, contenente epiteti non proprio gradevoli e avvertimenti sinistri per lui e la sua famiglia. "Considerato il protrarsi di tali gravi atti, è giunto il momento di creare in città, a partire dai rappresentanti Istituzionali ai vari livelli, - si legge in una nota del Comune - una unità di intenti e di convergenza sulla difesa delle Istituzioni che faccia passare il messaggio che la città, nella sua integrità, non intende sottostare a queste cose che al momento viene difficile classificare. Sono in corso indagini da parte degli organi competenti, per cercare di appurare la verità, ma è dovere di tutti difendere e proteggere il primo cittadino che rappresenta l'intera città". "Sapevo che dopo l'Assise straordinaria che abbiamo tenuto nei giorni scorsi, non si sarebbe esaurita la campagna di odio nei miei confronti, dell'amministrazione e cosa ancora più grave, della mia famiglia. La prova è rappresentata dalla lettera indirizzata al sottoscritto nelle ultime ore attraverso il canale della posta istituzionale del Comune con relativo protocollo e immediata denuncia sottoposta all'attenzione delle forze inquirenti, che peraltro ringrazio per il lavoro di indagine che stanno portando avanti per difendere la mia persona e l'Istituzione che rappresento. Non voglio immolarmi a eroe, ma lanciare con forza un grido d'allarme che è il grido d'allarme per la mia Comunità che ha voluto che diventassi Sindaco, verso la quale ora avverto una situazione reale di pericolo".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE URBANO****Mal'Aria 2012, il rapporto di Legambiente**

La cronica malattia di cui soffrono le città italiane, ovvero la pessima qualità dell'aria, non accenna a placarsi. Se da una parte aumentano le città che rispettano i limiti per l'ozono, peggiorano quelle che sono oltre i valori di legge per il biossido di azoto e i superamenti del PM10. Nel 2011, secondo la classifica di Legambiente "PM10 ti tengo d'occhio", sono state 55 (sulle 82 monitorate) le città che hanno esaurito i 35 superamenti all'anno del limite di legge giornaliero per la protezione umana del PM10. Torino, Milano e Verona sono le prime tre città in classifica, rispettivamente con 158, 131 e 130 superamenti registrati nella centralina peggiore della città. Il numero dei capoluoghi fuorilegge è aumentato rispetto allo scorso anno (erano 47 su 86), ma quello che più preoccupa è l'entità del fenomeno e il numero impressionante di superamenti annuali del limite giornaliero di protezione della salute umana per molte di queste 55 città. Se per ipotesi le città potessero accumulare dei "debiti di emissione", ovvero utilizzare in anticipo i 35 superamenti concessi ogni anno, Torino non potrebbe più andare oltre i 50 µg/m³ per almeno tre anni e mezzo, Milano e Verona per 2 anni e otto mesi, Alessandria e Monza per 2 anni e mezzo, altre 6 città per oltre due anni. Per non parlare poi delle preoccupanti variazioni da un anno all'altro. In alcune città lo smog ha tolto ai cittadini fino a due mesi di aria respirabile rispetto al 2010, come è successo a Cremona e Verona, casualmente due città dell'area della Pianura Padana, che si conferma ancora una volta l'area più critica, un'area dove solo sei città si salvano dalle polveri fini. E se diminuiscono le città che hanno superato più di 25 volte il valore giornaliero dell'ozono, ci sono 18 città in cui i superamenti sono stati più del doppio di quelli concessi, e, tra questi, a Lecco, Mantova e Novara addirittura più di tre volte. È in leggera crescita anche il numero di città che non rispettano i limiti del biossido di azoto. Sarà stata forse colpa del clima meno piovoso rispetto all'anno precedente, ma sicuramente la mancanza di misure strutturali per combattere l'inquinamento e l'assenza del tanto sospirato Piano nazionale di risanamento dell'aria, ovvero la mancanza di una reale terapia di cura, non hanno contribuito a guarire la situazione. Non è servito nemmeno il processo di revisione della rete di monitoraggio previsto dal Decreto 155/2010 (rispetto al quale molte regioni si trovano decisamente indietro), che prevede di considerare solo centraline di fondo e porterebbe in molti casi a ridurre il numero delle centraline, a ridimensionare i numeri dell'inquinamento registrati.

Fonte LEGAMBIENTE

Approfondimenti:

http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier_malaria_2012_finale_0.pdf

NEWS ENTI LOCALI

REGOLE PER MISURARE IL MERITO

Un piano per i titoli di studio nei concorsi

Venerdì prossimo, in Consiglio dei ministri, confronto sul tema della laurea: il suo valore legale, il peso che ha nei concorsi pubblici. Sullo sfondo, la proposta di un diverso criterio di accreditamento dei singoli atenei: ovvero il peso specifico che potrà avere il prestigio accademico di un'università (quindi anche i suoi criteri selettivi) rispetto ad altre. Stando alle indiscrezioni, nelle cartelle del governo sarebbe pronto per la discussione un provvedimento con molte novità. Primo: nei concorsi pubblici, soprattutto per i quadri dirigenziali, dovrebbe cadere il vincolo del tipo di laurea. Basterà un titolo per partecipare. Ci

saranno le doverose eccezioni «tecniche» (nel caso in cui occorra una competenza specifica, per esempio, da ingegnere). Però conteranno maggiormente la capacità e la professionalità dimostrata dal candidato durante il concorso. In sostanza, per diventare dirigente di una Asl poco importerà se ho una laurea in

Giurisprudenza o in Lettere, sarà decisivo il mio risultato personale nel concorso. Secondo: revisione del criterio legato al voto di laurea, che dovrebbe sparire come elemento di punteggio. Terzo: diverso accreditamento, cioè «apprezzamento», delle singole università, che smetteranno di essere di fatto tutte uguali.

Fonte **CORRIEREDELLASERA.IT**

NEWS ENTI LOCALI

CONSIGLIERI COMUNALI

Indennità Amministratori locali

La Corte dei Conti Sezioni Riunite di Controllo, con delibera 12.01.2012 n. 1, si pronuncia sulla seguente questione di massima rimessa dalla Sez. Reg.le Liguria: "...stabilire se, ai fini della quantificazione dell'indennità di funzione degli amministratori locali e dei gettoni di presenza dei consiglieri comunali, sia tuttora vigente l'art. 1, comma 54, legge 23.12.2005, che ha disposto la riduzione del 10% dei predetti compensi rispetto a quanto percepito dagli interessati al 30.09.2005". Questo, in conclusione, il parere della Corte: "Ritengono, dunque, conclusivamente queste Sezioni Riunite che,

all'attualità, l'ammontare delle indennità e dei gettoni di presenza spettanti agli amministratori e agli organi politici delle Regioni e degli Enti locali, non possa che essere quello in godimento alla data di entrata in vigore del citato DL 112 del 2008, cioè dell'importo rideterminato in diminuzione ai sensi della legge finanziaria per il 2006; ritengono altresì di richiamare come l'intera materia concernente il meccanismo di determinazione degli emolumenti all'esame è stata da ultimo rivista dall'art. 5, comma 7, del DL 78 del 2010, convertito nella legge 122 del medesimo anno, che demanda ad un successivo decreto del Mi-

nistro dell'Interno la revisione degli importi tabellari, originariamente contenuti nel d.m. 04.08.2000 n. 119 sulla base di parametri legati alla popolazione, in parte diversi da quelli originariamente previsti. Ad oggi, il decreto non risulta ancora approvato e deve pertanto ritenersi ancora vigente il precedente meccanismo di determinazione dei compensi. Alla luce del quadro normativo richiamato e della ratio di riferimento, nonché di tutte le argomentazioni che precedono, ritengono altresì queste Sezioni riunite che la disposizione di cui all'art. 1, comma 54, legge n. 266/2005 sia disposizione ancora vigente, in

quanto ha prodotto un effetto incisivo sul calcolo delle indennità in questione che perdura ancora, e non può essere prospettata la possibilità di riespandere i valori delle indennità così come erano prima della legge finanziaria 2006; ed essendo il DL n. 78 finalizzato al contenimento della spesa pubblica, di tale vigenza dovrà tenersi altresì conto all'atto della rideterminazione degli importi tabellari dei compensi relativi, nel senso che quanto spettante ai singoli amministratori non potrà, in ogni caso, essere superiore a quanto attualmente percepito."

Fonte PTPL.ALTERVISTA.ORG

LE PROSSIME MOSSE - Le semplificazioni

Autorizzazioni pronte al taglio

In settimana le misure per snellire le pratiche amministrative ed evitare duplicazioni

Liberalizzare e semplificare. Chiusa lo scorso venerdì quanto meno la prima fase della deregulation, questa settimana il Governo apre quella dello snellimento degli oneri amministrativi, così da rendere più facile la vita a cittadini e imprese, ma con l'obiettivo anche di incidere sui costi che la pesantezza burocratica porta con sé. La regia dell'intervento è nelle mani del ministro della Pubblica amministrazione e della semplificazione, Filippo Patroni Griffi, che ha già messo a punto alcune misure. L'attenzione dei tecnici di Palazzo Vidoni si è concentrata, tra l'altro, sulla giungla delle procedure di autorizzazione, spesso – come segnalato di recente anche dall'Antitrust – ridondanti e, pertanto, fuorvianti. L'obiettivo è, dunque, quello di fare piazza pulita delle autorizzazioni che non servono perché sono solo un duplicato. Compito affidato a uno o più regolamenti, che dovranno fare la ricognizione dei lasciapassare richiesti dagli uffici e tagliare quelli inutili. Si tratterà, però, di un lavoro che va oltre l'attività di monitoraggio legislativo e di cesura. L'operazione di disboscamento prenderà, infatti, le mosse da una fase sperimentale di semplificazione amministrativa, che le imprese potranno attivare attraverso convenzioni da stipulare con gli uffici pubblici. Allo snellimento degli adempimenti si accompagnerà quello dei controlli in azienda da parte degli organi pubblici, che dovranno agire sulla base della semplicità e della proporzionalità: ovvero, il grado di dettaglio delle verifiche sarà in ragione della dimensione dell'impresa e del tipo di attività svolta. Gli imprenditori dovranno

anche avere contezza della lista dei controlli che li aspetta e questo attraverso il sito impresainungiorno.gov.it. In particolare, si dovrà porre attenzione al coordinamento delle verifiche, così da evitare il sovrapporsi dei controlli predisposti dallo Stato con quelli avviati da regioni ed enti locali. Sparirà, inoltre, il documento programmatico sulla sicurezza (Dps) previsto dal codice della privacy. Un adempimento a cui in questi anni le imprese si sono prestate malvolentieri. Per quanto riguarda, poi, le opere pubbliche, sarà istituita la banca nazionale dei contratti pubblici, in cui dovranno confluire i requisiti di ogni società che intende partecipare ad appalti, così che l'amministrazione appaltante possa verificare la "bontà" dei candidati direttamente attraverso il nuovo database. E sempre

in materia di appalti, il provvedimento di semplificazione colma una lacuna, regolamentando l'affidamento a uno sponsor di interventi di salvaguardia nel settore dei beni culturali. Indubbio che la nuova norma sia stata indotta dal caso-Colosseo, che ha visto l'imprenditore Diego Della Valle sponsorizzare con 25 milioni il restauro del monumento. Vicenda che ha fatto nascere di recente molte polemiche per la procedura seguita dal ministero dei Beni culturali, accusato di scarsa trasparenza e lesione della concorrenza, con apertura anche di un fronte contenzioso. In futuro, anche su questo versante si potrà, pertanto, contare su regole certe. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi**Gli interventi annunciati****IL DISBOSCAMENTO NORMATIVO**

Entro fine anno dovranno essere approntati uno o più regolamenti con le seguenti finalità: individuare le autorizzazioni da tenere in vita, semplificare e razionalizzare le procedure burocratiche, sostituire con autocertificazioni le autorizzazioni in materia ambientale per le imprese in possesso di determinate certificazioni Uni o Emas.

VERIFICHE MENO PERSECUTORIE

I controlli sulle imprese dovranno essere ispirati ai principi della semplicità e della proporzionalità, con una particolare attenzione al coordinamento delle attività di verifica adottate ai diversi livelli, statale, regionale e locale, così da evitare duplicazioni e sovrapposizioni. Vanno eliminate le verifiche non necessarie rispetto alla tutela degli interessi pubblici.

APPALTI TRASPARENTI

Viene istituita, presso l'Autorità per i contratti pubblici, la banca dati nazionale dei contratti pubblici, in modo che dal 2013 le stazioni appaltanti possano verificare, interrogando il nuovo database, i requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativo ed economico-finanziario delle imprese che partecipano all'appalto.

AMBIENTE E PMI

Saranno semplificati - attraverso un regolamento che dovrà attenersi al principio di proporzionalità degli oneri sulla base della dimensione dell'impresa e del tipo di attività svolta - gli adempimenti per le piccole e medie imprese in materia di autorizzazione unica ambientale, che sostituirà ogni altro atto di comunicazione, notifica e autorizzazione in materia ambientale.

AIUTI UE ALL'AGRICOLTURA

L'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) dovrà puntare a semplificar e accelerare le procedure amministrative per l'erogazione degli aiuti e contributi all'agricoltura previsti dalla Ue. Per perseguire tale obiettivo può acquisire le informazioni relative alle imprese agricole anche interrogando le banche dati dell'Agenzia delle entrate, dell'Inps e delle Camere di commercio.

PRIVACY SNELLA

Sparisce il documento programmatico sulla sicurezza, quello che le imprese che trattano i dati personali attraverso strumenti elettronici devono approntare ogni anno, indicando i rischi che possono correre le informazioni personali utilizzate e le misure di sicurezza approntate per scongiurare i danni. Il Dps era già stato semplificato per le Pmi. Ora sparisce del tutto.

L'ANALISI

Lo sviluppo non vuole le file agli sportelli

Lo sviluppo passa anche per la semplificazione della burocrazia. Non bisogna avere in tasca chissà quale laurea in economia per capire che il rapporto con gli uffici pubblici è non solo defaticante, ma anche costoso. Basta la vita di tutti i giorni per realizzare che il tempo passato in fila a uno sportello ad aspettare risposte poco conclusive pesa in termini di ore di lavoro perse e di energie spese con poco costrutto. Far fuori gli adempimenti ridondanti, evitare la sovrapposizione degli obblighi, puntare sulle nuove tecnologie nel dialogo tra cittadini e uffici pubblici, fa bene alla crescita del Paese. In tutti i sensi, da quella civica a quella economica. Sempre che le misure annunciate si traducano effettivamente in realtà. Perché altrimenti si trasformerebbero in un micidiale boomerang, con norme inattuate che vanno ad aumentare il già pesante bagaglio di leggi e decreti, la cui proliferazione è una delle principali cause del mastodonte burocrazia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

LE PROSSIME MOSSE - Misure per l'occupazione

Sul lavoro il confronto entra nel vivo

Oggi incontro Governo-parti sociali: in agenda contratti, ammortizzatori e politiche attive

L'appuntamento è per questa mattina alle dieci a Palazzo Chigi. Il Governo apre il tavolo con le parti sociali sulla «riforma del lavoro in una prospettiva di crescita». Dopo due settimane fitte di tête-à-tête "informali", che hanno permesso al ministro Elsa Fornero di raccogliere le proposte di associazioni imprenditoriali e sindacati, dall'ascolto si passa al confronto vero e proprio. Gli obiettivi sono chiari: ridurre la segmentazione del mercato del lavoro, favorire l'ingresso dei giovani, con un pacchetto rivolto «alla prospettiva di aumentare la competitività dell'economia», come ha ribadito la scorsa settimana il premier Mario Monti. Il modello all'orizzonte è sempre quello della «flexsecurity», con interventi di pari passo sull'universo degli ammortizzatori sociali e l'obiettivo di creare le condizioni per una «maggior mobilità». Un sistema che «proteggerà il lavoratore ma non renderà il mercato del lavoro sclerotico» ha assicurato il presidente del Consiglio nel suo intervento alla City di Londra. Un confronto aperto, senza nessun tabù, ma di sicuro non facile. I nodi da sciogliere sono più di uno, a

partire dal riordino dei contratti. Su questo fronte pare che l'intenzione del Governo, confermata da Monti, sia di concentrarsi sull'apprendistato, una formula che convince in primis i sindacati e abbina lavoro e formazione con la possibilità per le parti di recedere dal contratto al termine del triennio iniziale. Sul tavolo anche altre proposte come quella del contratto unico prevalente (tre anni d'inserimento, dopo i quali scatta la stabilizzazione) - sposata dalle Acli, mentre Confindustria non ha ancora scoperto le carte, ma ha ribadito una serie di numeri che sul terreno della flessibilità in entrata evidenziano come l'Italia sia allineata al resto d'Europa (secondo viale dell'Astronomia la percentuale di occupati temporanei è al 12,8%, rispetto al 14,7% della Germania e al 15% della Francia). Quale che sia la formula prescelta come canale prioritario d'accesso dei giovani, pare certo che ci sarà una riduzione del numero dei contratti, con il taglio di quelli più precari ed eventualmente l'allineamento dei contributi tra le diverse tipologie. Capitolo ammortizzatori: la richiesta che arriva a gran voce da una schiera nutrita

di parti sociali è quella di costruire un sistema universale di tutele che protegga tutti coloro che si trovano senza un impiego. In che modo? Rete Imprese (l'associazione che riunisce Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti), per esempio, chiede di ridurre la frammentazione degli ammortizzatori sociali per eliminare oneri, disfunzioni e iniquità, ma senza scaricare compiti impropri sulle aziende; Cgil, Cisl e Uil, invece, propongono uno schema assicurativo con un contributo da parte di tutte le imprese. Le risorse pubbliche, d'altro canto, sono risicate: probabile che si opti per una razionalizzazione degli ammortizzatori esistenti, riducendo le inefficienze ed estendendo la platea di contribuenti. E se sui temi delle politiche attive (da rendere più efficaci con un'iniezione di efficienza al sistema dei servizi per l'impiego) e degli incentivi all'occupazione (contenimento del cuneo fiscale, sgravi contributivi a chi assume soggetti svantaggiati sono alcune proposte) il Governo dovrebbe trovare un appoggio bipartisan, il terreno più scivoloso sarà quello della flessibilità in

uscita. «In linea con quanto dicono la Bce e la Commissione europea - ha detto Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria - dobbiamo fare passi avanti e modernizzare il mercato del lavoro anche su questo lato. Non si possono tenere posti che non esistono più, ma accompagnare i lavoratori verso le richieste del mercato». Confapi propone la rimodulazione dell'articolo 18, estendendo a tutte le piccole imprese le deroghe previste per le aziende con meno di 15 addetti. Sulle barricate i sindacati, per cui l'articolo 18 non deve essere al centro della discussione con il Governo, perché «non lo consideriamo risolutivo per i problemi da affrontare» ha detto Susanna Camusso. L'ipotesi più probabile è che l'Esecutivo cerchi di realizzare un equilibrio tra misure che puntano a rafforzare le tutele per i disoccupati e la maggiore flessibilità, procedendo di pari passo sui due fronti per dare risposta alle richieste di Bruxelles ed evitare spaccature sul fronte del consenso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Barbieri

Privacy. Mercoledì il varo di un regolamento e una direttiva

Regole Ue più stringenti per i dati personali in rete

Arriva la fase 2 della privacy in versione europea. Mercoledì la commissione europea solleverà definitivamente il velo sulle nuove regole di tutela dei dati personali, affidate a un regolamento e a una direttiva. Due documenti che si annunciano ponderosi, anche se c'è ancora qualche nodo da sciogliere dopo le critiche ricevute da Viviane Reding, la commissaria per la giustizia ispiratrice dei due documenti, da parte di alcuni suoi colleghi e del dipartimento Usa per il commercio, poco entusiasti del nuovo volto della privacy europea, in particolare così come viene disegnato nel regolamento. Il compromesso raggiunto nelle settimane scorse dalla Reading sarebbe quello di conservare la sostanza del regolamento, che però verrebbe privato dell'apparato sanzionatorio, sul quale interverrebbero successivamente i singoli Paesi. A parte questo, l'architettura dell'operazione resta in piedi, a partire da una particolare attenzione che i due nuovi provvedimenti riservano al trattamento dei dati personali che circolano sul web. Regole nuove, dunque,

per disciplinare il diritto all'oblio (ovvero, la possibilità di non trattenere vita natural durante le informazioni nella memoria della rete, ma di poterle cancellare, soprattutto quando diventate obsolete), l'uso dei cookies (i "biscottini" che molti siti utilizzano per capire le preferenze dei loro utenti), l'ingresso e l'uscita dai social network con la codificazione della portabilità del profilo da parte di chi si sposta, la definitiva affermazione che l'indirizzo Ip è un dato personale. Non solo. Cambiamenti in vista pure per imprese e uffici pubblici, che dovranno introdurre la figura del data protection officer (o privacy officer) a cui affidare le policy in materia di protezione dei dati: in campo pubblico la nuova struttura sarà sempre obbligatoria, mentre le aziende se ne dovranno dotare nel caso impieghino più di 200 addetti. Per le imprese, inoltre, sarà più facile trasferire i dati all'estero facendo leva sulle proprie regole interne, ma diventa più stringente l'obbligo di notificare eventuali perdite di informazioni (cosiddette serious breaches). Si tratta, pertanto, di più di un sem-

plice lifting alla normativa in vigore. I provvedimenti messi a punto dalla commissione Ue – e che ora inizieranno l'iter per la definitiva approvazione – hanno, infatti, richiesto anni di lavoro, anche perché si è trattato non solo di procedere alla revisione della direttiva 46/95 alla luce dell'esperienza maturata in quest'ultimo quindicennio, che ha visto tra l'altro l'esplosione del web, ma anche di tener conto delle indicazioni del trattato di Lisbona, che ha allargato il diritto alla privacy dal primo pilastro, che riguarda la libertà di circolazione delle persone, al secondo e soprattutto al terzo pilastro, relativi rispettivamente alla politica estera e alla sicurezza pubblica. Dell'estensione della tutela dei dati anche ai nuovi settori si occupa la direttiva, che spiega, in particolare, come dovranno essere utilizzate le informazioni personali nel corso di attività di polizia o durante indagini da parte della magistratura e quali deroghe alla riservatezza dovranno essere accordate. Indicazioni che attualmente sono contenute (almeno per quanto ci riguarda) nel Codice della

privacy (Dlgs 196/2003), che dovrà, pertanto, essere profondamente rivisto. Lavoro che occuperà il legislatore e il Garante. «Un cambiamento importante – sottolinea Francesco Pizzetti, presidente dell'Autorità italiana ma anche del Wppj (Working party on police and justice), il gruppo di lavoro che a livello europeo di occupa di privacy nell'ambito di polizia e giustizia, – anche se ritengo che il regolamento non faccia pienamente tesoro dell'esperienza maturata fino a qui. Mi riferisco, in particolare, alle attività sul web, che si vogliono regolamentare con norme puntuali, che vanno sicuramente bene per l'esistente, ma già domani saranno obsolete. La tecnologia cambia, infatti, a ritmi serrati e uno strumento troppo rigido ci costringe a essere continuamente in affanno e ad avere difficoltà di applicazione delle regole, con elevati rischi di contenzioso. Sarebbero state, dunque, preferibili disposizioni più flessibili, capaci di adattarsi alle incessanti problematiche che la rete pone». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato. Interpretazione innovativa sulla selezione negli appalti

Rotazione nelle gare: salva la deroga saltuaria

L'eccezione al principio non falsa la concorrenza

L'episodica mancata applicazione del principio di rotazione relativo agli affidamenti mediante procedure in economia non incide sulla selezione dell'operatore economico, se la stessa è stata svolta garantendo un confronto trasparente. Il Consiglio di Stato, sezione VI, con la sentenza 6906 del 28 dicembre 2011 ha fornito un'interpretazione innovativa della gestione di questo particolare principio, che costituisce il temperamento della deroga realizzata con le procedure previste dall'articolo 125 del codice dei contratti alle forme di più aperto confronto concorrenziale (gare con procedure aperte e ristrette). Il criterio di rotazione ha come finalità quella di evitare che la stazione appaltante possa consolidare rapporti solo con alcune imprese venendo meno così al rispetto del principio di concorrenza. Questa situazione ver-

rebbe a prodursi in caso di affidamenti replicativi (specialmente se in un breve arco di tempo) di lavori, servizi o forniture a favore di uno stesso operatore economico. Il principio di rotazione consente di non coinvolgere tale operatore nelle procedure indette per un certo periodo successivo, garantendo ad altre imprese analoghe chance. La sua gestione nelle procedure derogatorie (negoziato con gara informale e cottimo fiduciario) rispetto alla massima concorrenza è stata analizzata sia dalla giurisprudenza amministrativa (che ne ha sempre dato un'interpretazione molto restrittiva) sia dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici nella determinazione 2/2011, la quale ha evidenziato che in attuazione dello stesso il soggetto che risulterà affidatario non sarà invitato alle gare indette successivamente con procedure in economia nell'arco di un certo pe-

riodo di tempo. La sentenza del Consiglio di Stato afferma invece come la rotazione dei soggetti da invitare nelle procedure negoziate sia indubbiamente un principio funzionale ad assicurare un certo avvicendamento delle imprese affidatarie dei servizi con il sistema selettivo del cottimo fiduciario, ma proprio in quanto tale lo stesso non ha, per le stazioni appaltanti, una valenza precettiva assoluta. Di conseguenza l'eventuale ed episodica mancata applicazione del principio non inficia gli esiti di una gara già espletata, una volta che questa si sia conclusa con l'aggiudicazione in favore di un soggetto già in precedenza invitato a simili selezioni (oppure già affidatario del servizio). Il Consiglio di Stato richiede tuttavia che sussistano determinate condizioni, in rapporto allo svolgimento del percorso selettivo mediante procedura in economia, affinché il

mancato rispetto del principio di rotazione non incida sulla procedura selettiva. La consultazione degli operatori economici deve essere svolta nel rispetto del principio di trasparenza e di parità di trattamento, nonché deve essere conclusa con l'individuazione dell'offerta più vantaggiosa per la stazione appaltante, senza che nel giudizio comparativo tra le offerte abbia inciso la pregressa esperienza specifica maturata dalla impresa aggiudicataria nella veste di partner contrattuale della amministrazione aggiudicatrice. Pertanto il precedente affidatario di un servizio o di una fornitura aggiudicata in base all'articolo 125 del codice dei contratti pubblici non ha una condizione preferenziale per l'eventuale invito a un ulteriore confronto con le modalità semplificate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Barbiero

In sintesi

01|IL RICORSO

Il ricorso contro l'elezione a sindaco di un cittadino già due volte eletto a primo cittadino del Comune confinante è stato respinto dal tribunale civile di Padova, sez. II, con la sentenza 23 dicembre 2011 n. 2902

02|LA NORMA

Il comma 2 dell'articolo 51 del Tuel stabilisce che: «Chi ha ricoperto per due mandati consecutivi la carica di sindaco (...) non è, allo scadere del secondo mandato, immediatamente rieleggibile alla medesima carica».

03|LA SENTENZA

Secondo i giudici, è eleggibile alla carica di sindaco di un Comune il cittadino che ha ricoperto per due mandati consecutivi la carica di sindaco in altro Comune confinante dal Tribunale. Il comma 2 dell'articolo 51 contiene un'eccezione, non è suscettibile di applicazione analogica, e deve essere interpretato restrittivamente.

Cassazione. Per i giudici è «l'anticipazione di una pena»

Swap, no ai sequestri preventivi

Illegittimo e del tutto infondato il sequestro preventivo di 17 milioni che il Pm del Tribunale di Messina aveva ordinato a carico di Bnl nell'ambito delle indagini sui contratti derivati stipulati dalla banca con i Comuni di Messina e di Taormina. Lo ha stabilito la Corte di cassazione (sezione Penale seconda) con la sentenza n. 47421 del 2011. La decisione chiarisce che il sequestro preventivo è l'anticipazione di una pena e non lo strumento tramite il quale le risorse sequestrate saranno poi restituite alla

parte offesa. In tal senso, la Suprema corte ritiene inammissibili i ricorsi dei due Comuni: nel riesame del sequestro può intervenire chi lo abbia subito (ovvero la banca) o chi lo abbia chiesto (il Pm) non certo la presunta parte lesa (ovvero i Comuni). Due gli spunti di diritto sostanziale che pure meritano attenzione. La Suprema corte chiarisce che la truffa si verifica nel momento in cui c'è stata l'effettiva diminuzione patrimoniale per effetto del raggio. Vista la natura aleatoria dei contratti derivati non è pos-

sibile concepire il valore del mark-to-market come indice dell'ingiusto profitto per la banca e del corrispondente danno economico per i Comuni. Il mark-to-market è infatti una proiezione finanziaria basata su un valore teorico in caso di risoluzione anticipata. Nel caso specifico, poiché i contratti hanno generato, fino alla data rilevante, incassi per i due Comuni sia come differenziali positivi che come up-front, la Corte ha ritenuto non sussistere alcun indicatore del danno economico subito dagli enti. In conclu-

sione, il fatto che i contratti derivati siano stati stipulati dalla banca con i Comuni prima dell'entrata in vigore del Dm 389/2003 non incide sulla loro legittimità né è sintomo di una condotta illecita da parte delle banche. Rimane infatti una scelta esclusivamente dei Comuni (e dei dirigenti competenti) quella di operare in derivati anche in assenza (ovvero prima dell'entrata in vigore) di una regolamentazione specifica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Gaudiello

Abano-Montegrotto. Dopo due mandati

Il sindaco «vicino» può essere eletto

È eleggibile alla carica di sindaco di un Comune un cittadino che ha ricoperto per due mandati consecutivi la carica di sindaco in altro Comune confinante. Così ha deciso il Tribunale civile di Padova. Il caso riguardava due Comuni, Abano Terme e Montegrotto Terme, confinanti tra di loro. Un cittadino aveva ricoperto per varie volte consecutive la carica di sindaco nel Comune di Montegrotto Terme; alle elezioni del 2011 si era presentato come candidato sindaco per il Comune di Abano Terme, ed era stato eletto. Ma alcuni cittadini di

Abano Terme hanno proposto ricorso al tribunale, affermando tra l'altro che era stato violato il comma 2 dell'articolo 51, che non fa alcun riferimento al Comune o ai Comuni in cui la carica di sindaco è stata ricoperta, ma prevede solo il fatto che una medesima persona fisica abbia rivestito la carica di sindaco in tre tornate elettorali consecutive, anche se riferite a Comuni diversi. Questa tesi, indubbiamente sottile, non è stata accolta dal Tribunale, che ha invece stabilito che il comma 2 dell'articolo 51 contiene un'eccezione, non è suscettibile di applicazio-

ne analogica, e deve essere interpretato restrittivamente. La sentenza è coerente con l'interpretazione che i giudici hanno stabilito per questa norma, ma la motivazione non è persuasiva. Infatti, essa non ha considerato che la qualificazione giuridica del territorio dei comuni è oggi cambiata rispetto al passato. Il territorio è anche oggi un elemento costitutivo dell'ente, ma vi sono molti rapporti giuridici che superano la circoscrizione comunale, e se vi è un contesto territoriale amministrativo che ha molti elementi comuni economici e sociali, si dovrebbe tenere conto di

ciò, anche ai fini dell'ineleggibilità. In contrario a quanto esposto si potrebbe obiettare che se un cittadino ha ricoperto in modo positivo la carica di sindaco nel Comune di x, non vi è ragione per vietargli di ricoprire - si presume in modo egualmente positivo - la stessa carica nel Comune di y, anche se è confinante con il Comune di x. Ma l'obiezione non sarebbe persuasiva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Italia

INTERVENTO**Va ridisegnato in modo chiaro il rapporto tra enti**

Nel nostro Paese ci sono leggi che hanno istituito enti pubblici di varia natura che ci consegnano una fotografia del sistema istituzionale disordinata, contraddittoria, inefficiente e costosissima. Sono stati tanti i tentativi nelle legislature che hanno provato a invertire la rotta semplificando, tagliando enti e poltrone, cercando di riportare ordine, efficienza ed economicità. Purtroppo questi tentativi hanno fallito perché non erano frutto di un disegno strategico. Un'azione di riordino istituzionale non è più rinviabile e va realizzata tenendo distinti gli obiettivi economici da quelli amministrativi e istituzionali. Il nostro Paese non ha bisogno di Comuni, Province, città metropolitane, Regioni, unioni di comuni, Comunità montane, consorzi di bonifica, bacini

imbriferi, aziende speciali, consorzi obbligatori, società pubbliche, circoscrizioni, prefetture, magistrati delle acque, authority, agenzie nazionali e regionali, comunità isolate, eccetera. L'Italia ha bisogno di chiarire come intende esercitare le funzioni pubbliche ridefinendo i compiti di ognuno. Anche l'operazione sulle Province, annunciata più volte e praticata dal decreto "salva Italia", rischia di essere un boomerang e non un disegno istituzionale chiaro e ambizioso. L'effetto è quello di generare un'ulteriore confusione e forme di contenzioso interistituzionale. Sarebbe necessario operare le scelte normative dentro un quadro predefinito, condiviso, con l'obiettivo di ridisegnare l'apparato amministrativo e se necessario operare anche scelte drastiche di modifica dell'articolo 114

della Costituzione di eliminazione di livelli di governo. Dentro ogni confine amministrativo, per ogni procedimento deve essere chiarito quale è l'ente competente ad adottare il provvedimento senza possibilità di ammettere deroghe o sovrapposizioni. Dal 1997 è stato istituito lo sportello unico che paradossalmente è l'esempio più evidente di quanto farraginoso e complicato sia il sistema amministrativo del Paese. Il Codice delle autonomie può essere il luogo nel quale rifondare la rappresentanza territoriale cercando di non confondere la vita democratica delle comunità locali, che va salvaguardata, con le articolazioni amministrative della Pa, che vanno ridotte. In attesa di una modifica Costituzionale, si potrebbe ripartire proprio dall'articolo 114, stabilendo un nesso

democratico e funzionale fra Comuni e Province, come proposto dall'Anci, eliminando gli enti intermedi. Vietare alle Regioni di gestire centri di spesa. Solo dopo questo primo step si potrà lavorare in ogni singola Regione a intese per approvare dei piani istituzionali con l'obiettivo di stabilire di quali enti intermedi quel territorio ha bisogno. Si potrà poi aprire il capitolo dei costi. Un capitolo che sarà ispirato a logiche di risparmio, che non potrà non avere una clausola di chiusura: nessun ente dovrà avere costi connessi al funzionamento degli organi superiori a una percentuale fissata dal Parlamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Rughetti

Conti al buio. Governo al lavoro per un doppio decreto su riequilibrio e Comuni virtuosi

Cinque nodi sui preventivi

Da chiarire accisa energia, riequilibrio, Iva, tagli e obiettivi di Patto - LA PROROGA/C'è tempo fino a giugno per l'approvazione e il rinvio trascina con sé anche i termini per ritoccare le aliquote

La proroga a fine giugno dei termini per la chiusura del bilancio di previsione 2012 (e per fissare le aliquote dei tributi) offre un po' più di tempo alle ragionerie degli enti locali, e al Governo, per sciogliere un rebus che oggi appare irrisolvibile. Troppe le incognite ancora sul tavolo per consentire di rispettare l'obbligo imposto dal Testo unico degli enti locali che chiede, correttamente, di scrivere documenti finanziari attendibili e veritieri. I nodi fondamentali devono ancora essere sciolti dai decreti ministeriali in corso di predisposizione da parte dei tecnici del Viminale e dell'Economia: i numeri attesi dai Comuni riguardano la determinazione del fondo sperimentale di riequilibrio e la definizione, attraverso i parametri rivisti in sede di legge di stabilità 2012, dei Comuni virtuosi e degli spazi ad essi concessi in termini di minore saldo obiettivo da raggiungere ai fini del rispetto del Patto 2012. **Addio all'accisa.** L'affollamento normativo prodotto dal susseguirsi delle manovre che, da luglio scorso, si sono concentrate per buona parte sul 2012, ha stravolto il neo-costituito fondo sperimentale di riequilibrio. Nato nel 2011 (per opera dell'articolo 2 del Dlgs 23/2011) con lo scopo di raccogliere tutti i trasferimenti fiscalizzabili (e non confluiti nella compartecipazione Iva) in attuazione della legge quadro sul federalismo, si presenta profondamente rivisto per il 2012. Oltre a scontare ancora la riduzione dei trasferimenti operata dall'articolo 14 del Dl 78/2010, la costituzione del nuovo fondo deve tener conto di altre profonde novità, sia in riduzione, sia in aumento: con un saldo che, neanche a dirlo, risulta fortemente negativo. L'articolo 2, comma 6 del Dlgs 23/2011 abroga l'addizionale all'accisa sull'energia elettrica a favore dell'accisa erariale in modo tale da assicurare la neutralità finanziaria. Il venir meno del gettito comunale produce un contestuale incremento del fondo sperimentale di riequilibrio, ancorché non ci sia attualmente certezza, a livello di singolo ente, che la compensazione risulti effettiva. **L'Iva nel fondo.** Il decreto salva-Italia provvede, poi, ad apportare le modifiche più sostanziali. A livello di semplice compensazione, è sospesa per il prossimo triennio la distribuzione della compartecipazione Iva assegnata a ogni Comune in termini pro-

capite sulla base del gettito dell'imposta per Regione. **L'incognita Imu.** L'incognita principale sulle compensazioni deriva però dall'articolo 13, comma 17 del Dl 201/2011: la norma prevede che il fondo cambi al variare della differenza tra la quota di competenza comunale del l'Imu sperimentale e il gettito della vecchia Ici. In attesa di provvedimenti ufficiali, l'importo da prendere a riferimento non potrà che essere quello relativo al 2010, come peraltro indicato nella relazione tecnica al decreto. Sebbene sia prevista la neutralità finanziaria di questa disposizione sul comparto dei Comuni, l'incognita delle stime ministeriali non rende tranquilli su questo fronte i sindaci. Sono ancora tutte da verificare, infatti, le cifre previste dal dipartimento delle finanze in merito al gettito Imu per ogni ente. **Il taglio.** Di taglio vero, senza compensazioni e direttamente incidente sulle entrate rilevanti ai fini del Patto, si occupa invece l'articolo 28 del Dl 201. La riduzione di 1,45 miliardi si applica a tutti i Comuni in relazione al gettito Imu complessivo. Senza conoscere la stima ministeriale, la determinazione della riduzione a livello di singolo

ente diventa un'impresa pressoché impossibile. L'unica ipotesi possibile per definire la decurtazione è quello di determinare la percentuale della riduzione del fondo (come detto, 1,45 miliardi) sul totale Imu a livello nazionale (pari a 21,4 miliardi, a cui togliere l'importo spettante alle Regioni a statuto speciale che non sono destinatarie del taglio) e applicarla al gettito Imu stimato dal singolo ente. Questo rapporto rischia però di essere sottostimato soprattutto perché è tutt'altro che certo che le previsioni fatte dal singolo ente siano identiche a quelle definite a livello nazionale, le uniche rilevanti per definire l'importo. A parziale compensazione del taglio, i bilanci 2012 potranno beneficiare del consolidamento, sempre nel fondo di riequilibrio, della differenza tra quanto disposto dal ministero dell'Interno e quanto certificato nel 2010 da ogni singolo ente a titolo di incremento di base imponibile sugli immobili ex rurali di cui al Dl 262/2006. **Il saldo obiettivo.** Oltre alle incertezze sul versante delle risorse a disposizione, i Comuni non hanno ancora a disposizione gli obiettivi da centrare per rispettare il Patto. Per conoscere la corretta

percentuale da applicare, e gli spazi finanziari ad essi questo fine, non resta che 16%). © RIPRODUZIONE
infatti, occorre attendere il concessi rispetto all'applica- applicare la percentuale più RISERVATA
decreto previsto dall'articolo zione delle percentuali pre- alta definita dalla legge
20 del Dl 98/2011 che deve viste dalla legge di stabilità 183/2011 (articolo 31,
individuare gli enti virtuosi 2012. In via prudenziale, a comma 6: per il 2012, è il

Alessandro Beltrami

In attesa di chiarimenti

E NORME IN SUCCESSIONE

L'articolo 1, comma 7, del Dl 93/2008, fino alla definizione del nuovo Patto, in funzione della attuazione del federalismo fiscale, sospende il potere delle Regioni e degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote.

L'articolo 1, comma 123 della legge 220/2010 ha confermato il blocco sino all'attuazione del federalismo fiscale.

L'articolo 1, comma 11 del Dl 138/2011 ha sbloccato, dal 2012, l'addizionale comunale all'Irpef.

L'articolo 13, comma 14 del Dl 201/2011 abroga dal 1° gennaio 2012 l'intero articolo 1 del Dl 93/2008.

IL DUBBIO

Le norme hanno confermato la sospensione sempre rinviando all'articolo 1 Dl 93/2008, ora abrogato.

La nota del Mef 14 dicembre 2011 ha invece ritenuto vigente il blocco, sia pure con riferimento una delibera precedente, senza considerare il decreto Monti, del 6 dicembre.

Immobili pubblici. Mancato coordinamento con la vecchia disciplina

Salta l'esenzione dall'Imu per le Camere di commercio

EFFETTI INDESIDERATI/Le nuove regole attraggono nel prelievo anche gli edifici posseduti dagli altri enti territoriali fuori dal proprio territorio

L'incastro delle norme che disciplinano l'Imu continua a mostrare lacune: una, ancora non emersa, riguarda la mancata conferma dell'esenzione per gli immobili posseduti dalle Camere di commercio. Le esenzioni Imu sono disciplinate dall'articolo 9, comma 8 del Dlgs 23/2011, dove si dispone che «sono esenti dall'imposta municipale propria gli immobili posseduti dallo Stato, nonché gli immobili posseduti, nel proprio territorio, dalle Regioni, dalle Province, dai Comuni, dalle Comunità montane, dai consorzi fra detti enti, ove non soppressi, dagli enti del servizio sanitario nazionale, destinati esclusivamente ai compiti istituzionali. Si applicano, inoltre, le esenzioni previste dall' articolo 7, comma 1, lettere b), c), d), e), f), h) ed i) del Dlgs 504/1992». La lettera a) dell'articolo 7 della normativa Ici non è stata

richiamata ma riscritta, creando non pochi problemi, come per i fabbricati di proprietà comunale non utilizzati per fini istituzionali (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 gennaio e l'articolo sopra). Nel riscrivere la lettera a), il legislatore non ha riproposto l'esenzione per i fabbricati delle camere di commercio prevista espressamente per l'Ici. Non solo. La norma attrae ad imposizione tutti i fabbricati posseduti da Province e Regioni, oltre che dagli altri enti richiamati, che non insistono «nel proprio territorio», anche se utilizzati per fini istituzionali. Così, ad esempio, un immobile di rappresentanza della Regione Lombardia che insiste nel Comune di Roma sarebbe sempre assoggettato a Imu, anche se destinato per compiti istituzionali della Regione. Tra le altre esenzioni non confermate c'è anche quella prevista per i fabbricati che, dichiarati inagibili o inabitabili,

sono stati recuperati per essere destinati alle attività assistenziali (legge 104 del 1992). Oltre alle esenzioni previste per legge, ci sono le esenzioni che i Comuni possono prevedere o limitare con norma regolamentare. Così, ad esempio, il Comune può disporre l'esenzione per gli immobili posseduti dallo Stato, dalle Regioni, dalle Province, dagli altri Comuni, dalle comunità montane, dai consorzi fra detti enti, dalle aziende unità sanitarie locali, non destinati esclusivamente ai compiti istituzionali. Oppure può stabilire che l'esenzione di cui all'articolo 7, comma 1, lettera i), del decreto legislativo 504/1992, concernente gli immobili utilizzati da enti non commerciali, si applica soltanto ai fabbricati ed a condizione che gli stessi, oltre che utilizzati, siano anche posseduti dall'ente non commerciale utilizzatore. Saranno applicabili poi tutte quelle

disposizioni che permettono di agevolare o esentare i tributi comunali, quali quella prevista dall'articolo 21, comma 1, del Dlgs 460 del 1997, che permette ai Comuni di deliberare nei confronti delle Onlus la riduzione o l'esenzione dal pagamento dei tributi di loro pertinenza. Nel disciplinare le esenzioni occorrerà però tener conto che l'articolo 13 del decreto Monti prevede al comma 11 che «le detrazioni previste dal presente articolo, nonché le detrazioni e le riduzioni di aliquota deliberate dai Comuni non si applicano alla quota di imposta riservata allo Stato di cui al periodo precedente». Questo dovrebbe significare, di conseguenza, che anche le esenzioni opererebbero solo sulla quota comunale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

P.Mir.

Autonomia. Modifiche «ignorate» dall'Economia

Decreto Monti «sblocca» tributi?

La nota dell'Economia che ha ritenuto vigente anche per il 2012 il blocco dei tributi necessita di una conferma, perché il quadro normativo richiamato non tiene conto delle modifiche introdotte con il decreto Monti (si veda Il Sole 24 Ore del 13 gennaio). La Provincia di Firenze a inizio novembre 2011 ha deliberato un aumento dell'Ipt e del tributo ambientale (Tefa). Il Ministero ha ritenuto, con nota del 14 dicembre 2011, che al momento dell'adozione delle delibera (novembre) fosse preclusa alla provincia la potestà di disporre aumenti di tributi, essendo ancora vigente il blocco tributario. Secondo la Provincia, la sospensione era venuta meno in quanto la condizione dell'attuazione del federalismo fiscale si era realiz-

zata con l'emaneazione del Dlgs 68/2011. Il Ministero ha invece ritenuto che in base al Dl 138/2011, dal 2012 lo sblocco dei tributi locali concerne soltanto l'addizionale comunale all'Irpef, oltre ai tributi per il quali il divieto è venuto meno in forza di espresse previsioni contenute nel Dlgs 23/2011 e nel Dlgs 68/2011. Il dilemma sull'esistenza del blocco dei tributi, però, rimane, a causa di un quadro normativo che si è stratificato nel tempo attraverso una serie di rimandi. Cercando di fare ordine, occorre partire dall'articolo 1, comma 7 del Dl 93/2008, dove si prevedeva che «fino alla definizione dei contenuti del nuovo Patto di stabilità interno, in funzione della attuazione del federalismo fiscale, è sospeso il potere delle Re-

gioni e degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote». L'articolo 1, comma 123 della legge 220/2010 ha confermato la sospensione «sino all'attuazione del federalismo fiscale». L'articolo 1, comma 11 del Dl 138/2011 ha poi previsto che la sospensione non si applichi, dal 2012, all'addizionale comunale all'Irpef. Il quadro normativo preso a riferimento nella nota ministeriale si ferma al Dl 138/2011, senza considerare l'articolo 13, comma 14 del Dl 201/2011, che abroga dal 1° gennaio 2012 l'intero articolo 1 del Dl 93/2008. Se si considera che tutte le norme hanno via via confermato la sospensione sempre rinviando espressamente al Dl 93/2008, si dovrebbe ritenere che dal 2012 non sussista più alcun bloc-

co. Questa conclusione non contrasta con la nota del Ministero, perché in essa non si cita mai il decreto Monti e perché si fa riferimento a delibere approvate quando effettivamente il blocco vigeva ancora. Certo è che se si guarda alla data di emanazione della nota, il 14 dicembre, viene da chiedersi come mai il Ministero non abbia considerato anche il decreto Monti, che è del 6 dicembre. Se consideriamo che l'articolo 52 del Dlgs 446/1997 attribuisce proprio all'Economia il potere di impugnazione delle delibere comunali, è auspicabile un nuovo e tempestivo intervento chiarificatore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pasquale Mirto

Il paradosso. I sindaci rischiano di pagare l'imposta allo Stato

Mattone comunale ancora da «salvare»

L'IPOTESI/La quota erariale va versata contestualmente a quella locale per cui gli edifici degli enti potrebbero evitarla

La quota di Imu riservata all'erario non è una mera attribuzione di gettito ma una vera e propria imposta erariale. Ne deriva che su di essa i Comuni non hanno alcun potere dispositivo e che il relativo importo dovrebbe sempre gravare sul contribuente e mai sull'ente impositore. La corretta interpretazione dell'articolo 13, comma 11, Dl 201/2011, continua a creare molte incertezze tra gli operatori e rende difficili le previsioni di gettito necessarie per approvare i bilanci di previsione 2012. In forza di tale disposizione, dunque, la quota di imposta erariale, che costituisce una riserva di legge in favore dello Stato, si applica sulla base imponibile di tutti gli immobili, con la sola eccezione dell'abitazione principale e delle relative pertinenze nonché dei fabbricati rurali strumentali. L'importo si calcola applicando la metà dell'aliquota di base del 7,6 per mille all'imponibile Imu, senza tener conto né di detrazioni né di riduzioni di aliquote. Per questo motivo, i Comuni

dovranno fare attenzione nella deliberazione di agevolazioni, poiché le stesse provocherebbero una perdita di gettito che potrebbe arrivare alla quasi totalità dell'imposta riferita alle fattispecie agevolate. Una prima riflessione riguarda l'impatto dell'imposta erariale sui poteri regolamentari dei Comuni. Trattandosi di una entrata statale, infatti, su di essa non dovrebbe poter esercitarsi alcuna facoltà deliberativa da parte degli enti locali. In concreto, ciò significa ad esempio che i Comuni non dovrebbero poter adottare aliquote Imu più basse del 3,8 per mille, pari alla metà dell'aliquota base riservata all'erario. Ciò anche in considerazione del fatto che il prelievo in esame, in quanto imposta patrimoniale, non può che gravare sui proprietari di immobili e non dovrebbe poter essere "accollata" al bilancio comunale. Una delle maggiori preoccupazioni riguarda gli immobili di proprietà comunale, siti sul territorio del medesimo Comune, non adibiti a compiti istituzionali. Ai sensi

dell'articolo 9, Dlgs 23/2011, sono esenti da Imu i soli immobili locali siti nel territorio del Comune, destinati esclusivamente a fini istituzionali. Applicando dunque alla lettera le disposizioni di legge si dovrebbe concludere che sui fabbricati diversi da quelli esenti, l'imposta erariale dovrebbe essere calcolata. Si tratta con ogni probabilità di un effetto imprevisto della scrittura legislativa, con la quale occorre comunque fare i conti. È dubbia la possibilità di deliberare una totale esenzione in favore degli immobili comunali, ai sensi dell'articolo 59, lettera b), Dlgs 446/97, per un duplice ordine di ragioni. In primo luogo, la previsione da ultimo citata menziona solo gli immobili posseduti "dagli altri Comuni", per l'ovvia ragione che nell'Ici i beni dello stesso Comune erano sempre esonerati dal tributo. Poiché le esenzioni appartengono alla definizione della fattispecie, tuttavia, gli enti non possono introdurle, se non in presenza di una esplicita disposizione di legge autorizzato-

ria. Inoltre, per le ragioni sopra evidenziate, è incerta persino l'esistenza in radice di un qualsivoglia potere comunale sulla quota di imposta erariale. Potrebbe forse valorizzarsi la modalità di pagamento di quest'ultima. È precisato che ciò debba avvenire "contestualmente" all'imposta municipale propria. Sembra quindi che se non vi è imposta municipale da pagare, non si paga neppure l'imposta statale. Ed allora, se si ritiene che, in assenza di una alterità di soggetti, l'obbligazione tributaria si estingue a monte per confusione, potrebbe sostenersi che non dovendo pagare Imu sugli immobili propri, il Comune non debba neppure versare l'imposta erariale. La necessità di dover ricorrere a complessi equilibri interpretativi, tuttavia, dovrebbe consigliare un pronto intervento legislativo di correzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

Tetti decrescenti

Da mettere a bilancio la riduzione del debito

I Comuni che in questi giorni stanno definendo i loro atti di programmazione e predisponendo il bilancio di previsione si trovano di fronte a non pochi dubbi interpretativi e alla difficoltà di definire alcuni nodi cruciali. Uno dei temi che suscita interrogativi è quello dell'indebitamento e dello stock di debito, che costituiscono una componente del debito sovrano del Paese - ridotta rispetto a quella di altre Pubbliche amministrazioni, ma comunque significativa. Da qui l'attenzione che la legge di stabilità 2012 ha dedicato a questo tema, dedicandovi l'intero articolo 8, che comporta, per chi non ne rispetta il contenuto, l'imposizione di un tetto alla spesa corrente (pari alla media dell'ultimo triennio) e il divieto assoluto di assunzione del personale. Anzitutto, la norma stabilisce anzitutto l'obiettivo della riduzione dello stock di debito, a partire dal 2013, lasciato però

incerto nell'ammontare, in quanto ne è stata rinviata la quantificazione a un decreto dell'Economia, per ora non emanato. Oltre a ciò, e di immediato effetto, l'articolo 8 prevede la riduzione delle soglie dettate dall'articolo 204 del Dlgs 267/2000 all'assunzione di mutui, consistenti in un limite definito come incidenza percentuale degli interessi sulle entrate ordinarie dell'ente locale (primi tre titoli dell'entrata). La novità è una definizione di un tetto che scende bruscamente nel triennio di programmazione (in coerenza con la previsione della riduzione dello stock): 8% nel 2012, 6% nel 2013, 4% nel 2014. Se fin qui la questione è chiara, nascono invece dei dubbi in merito alla concreta applicazione in un momento in cui i Comuni si trovano di fronte all'effetto congiunto di una riduzione delle entrate e ad un tendenziale aumento dei tassi di interesse. A questo si aggiunge che le

recenti interpretazioni della Corte dei Conti hanno inteso ampliare il concetto di indebitamento, chiarendo il ruolo del leasing finanziario (si vedano le delibere della Corte dei conti Lombardia n. 87/2008 e della Corte dei conti Marche n. 14 del 2011). Il problema, in sostanza, insorge in due casi. Il primo è sintetizzabile in un quesito: «Posso indebitarmi nel 2012 se prevedo che questo debito mi comporterà un superamento del tetto previsto nel 2013 o nel 2014?». Anche se la norma non lo esplicita come viene invece fatto per il Patto, si ritiene che il significato autorizzatorio del bilancio pluriennale renda inammissibile tale atteggiamento, e che quindi un bilancio del genere non possa ricevere il parere di regolarità contabile e amministrativa da parte del responsabile dei servizi finanziari e dell'organo di revisione. In questo senso, del resto, si è già mossa molta parte della dottrina contabi-

le. Problema più complesso è quale debba essere l'atteggiamento di un ente che si trova, in ragione della sua situazione pregressa, già nel 2012 in una situazione di violazione della norma. In questo quadro, oltre alle sanzioni normative (eccessivamente pesanti) conterranno molto le scelte di gestione dell'ente in tema di riduzione dell'indebitamento, sia a livello di programmazione (piano di valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare) sia di gestione. In particolare diventerà necessario, nel rispetto dei principi di finanza pubblica, destinare l'avanzo di amministrazione a riduzione dell'indebitamento, operazione che, per altro, presenta evidenti vantaggi in chiave di Patto e di flessibilità della spesa corrente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Pozzoli

Aiuto dal comune erogato dall'Inps. Per le nascite avvenute nel 2011 c'è tempo fino a fine mese

Premiato l'arrivo del terzo figlio

Assegno familiare per i redditi inferiori a 24 mila euro

Premiata la terza visita della cicogna. Un piccolo aiutino a mamma e papà, infatti, arriva dal proprio comune di residenza. È un assegno familiare che, concesso appunto direttamente dall'ente locale, è materialmente erogato dall'Inps. Spetta alle famiglie con almeno tre figli minori, in presenza di Ise non superiore a 23.736,50 euro per complessivi 1.714 euro annuali (dati relativi al 2011). Per le nascite avvenute nel 2011, le domande vanno presentate entro fine mese (31 gennaio). **A chi spetta.** Operativo dal 1999 l'assegno familiare è concesso dai comuni mentre la relativa erogazione avviene da parte dell'Inps. Consiste di un assegno mensile erogato per tredici mensilità ed è cumulabile con qualsiasi altro trattamento di famiglia. **I requisiti.** Per aver diritto all'assegno familiare, occorre essere cittadino italiano o comunitario residente nel territorio dello Stato; avere un nucleo familiare composto almeno da un genitore e tre figli minori (appartenenti alla stessa famiglia anagrafica), che siano figli dello stesso richiedente o del coniuge o da essi ricevuti in affidamento preadottivo; essere in possesso di risorse reddituali e patrimoniali, riferite al nucleo familiare,

calcolate in base all'indicatore della situazione economica (Ise), non superiore ai predeterminati valori che sono rivalutati annualmente. Per l'anno 2011 (le cui istanze vanno presentate entro fine mese), l'Ise per il diritto alla prestazione è fissato in misura pari a 23.736,50 euro con riferimento a un nucleo familiare di cinque componenti (genitori più i tre figli minori). Se il nucleo familiare è più numeroso, il dato deve essere riparametrato. Per la verifica del diritto alla prestazione, il richiedente deve presentare la dichiarazione sostitutiva unica (la Dsu) che contiene i redditi e i patrimoni del proprio nucleo familiare. I redditi sono quelli che risultano dall'ultima dichiarazione fiscale dei componenti il nucleo familiare; i patrimoni, a cui fare riferimento, mobiliari e immobiliari, sono quelli posseduti alla data del 31 dicembre dell'anno precedente alla presentazione della Dsu. **Decorrenza e cessazione del diritto all'assegno.** L'assegno familiare spetta dal 1° gennaio dell'anno in cui si verificano i requisiti richiesti oppure dal 1° giorno del mese in cui matura il requisito relativo alla composizione del nucleo (almeno tre figli minori), se l'evento si è verificato nel corso dell'anno. La

prestazione non è più dovuta dal 1° gennaio dell'anno in cui viene a mancare il requisito del reddito oppure dal 1° giorno del mese successivo a quello in cui viene a mancare il requisito relativo alla composizione del nucleo (mese successivo a quello durante il quale il nucleo familiare ha perso la presenza di tre figli minori perché, per esempio, uno è diventato maggiorenne).

Quanto vale l'assegno. L'importo dell'assegno familiare è prefissato dalla legge ed è annualmente rivalutato sulla base del tasso Istat. L'importo dell'assegno mensile per il 2011 è pari a 131,87 euro; pertanto, su base annua (13 mensilità), la prestazione per lo stesso anno vale 1.714,31 euro. Attenzione; perché la famiglia possa aver diritto all'intera prestazione è richiesto, inoltre, che il valore Ise non superi l'importo pari alla differenza dell'Ise previsto per il diritto alla prestazione e la misura dell'assegno su base annua: quindi euro 22.022,19. La prestazione, come già accennato, è cumulabile con qualsiasi altro trattamento di famiglia e non costituisce reddito ai fini fiscali e previdenziali.

Le modalità di pagamento. L'Inps provvede al pagamento dell'assegno con cadenza semestrale posticipata (entro il 15 luglio e il

15 gennaio) per i dati ricevuti almeno 45 giorni prima della scadenza del semestre. Il richiedente, a tal fine, deve indicare sulla domanda una delle seguenti modalità: bonifico bancario o postale; allo sportello di un qualsiasi ufficio postale del territorio nazionale localizzato per cap, previo accertamento dell'identità del percettore; da un documento di riconoscimento; dal codice fiscale; dalla consegna dell'originale della lettera di avviso della disponibilità del pagamento trasmessa all'interessato via Postel in Posta prioritaria. **La domanda entro fine mese.** Per aver diritto all'assegno familiare la domanda deve essere presentata al comune di residenza entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello per il quale avviene la richiesta. Deve essere accompagnata da una dichiarazione sostitutiva unica che contenga la situazione reddituale e quella patrimoniale del nucleo familiare, evidentemente ai fini del calcolo dell'Ise. Entro il prossimo 31 gennaio, dunque, si possono presentare le richieste per il diritto alla prestazione per l'anno 2011. © Riproduzione riservata

Carla De Lellis

L'analisi/1

Semplificare senza sacrifici

Vi sono due punti nel decreto sulle liberalizzazioni che meritano d'essere sottolineati per il loro notevole significato di principio. Il primo riguarda l'eliminazione della norma che, vietando ai Comuni di costituire aziende speciali per la gestione del servizio idrico, contrastava visibilmente con il risultato del referendum sull'acqua come bene comune. Abbandonando questa via pericolosa e illegittima, il governo non ha ceduto ad alcuna pressione corporativa ma ha fatto il suo dovere, rispettando la volontà di 27 milioni di cittadini. Certo, la costruzione degli strumenti istituzionali necessari per dare concretezza alla categoria dei beni comuni incontrerà altri ostacoli nel modo in cui lo stesso decreto disciplina nel loro insieme i servizi pubblici. Ma il disconoscimento di una volontà formalmente manifestata con un voto avrebbe gravemente pregiudicato il già precario rapporto tra cittadini e istituzioni, inducendo ancor di più le persone a dubitare dell'utilità di impegnarsi nella politica usando tutti i mezzi costituzionalmente legittimi. Vale la pena di aggiungere che questa scelta può essere valutata considerando anche l'annuncio del ministro Passera relativo all'assegnazione delle frequenze, da lui definite nella conferenza stampa come "beni pubblici" di cui, dunque, non si può disporre nell'interesse esclusivo di ben individuati interessi privati. Senza voler sopravvalutare segnali ancora deboli, si può dire che il ricco, variegato e combattivo movimento per i beni comuni non solo ha riportato una piccola, importante vittoria, ma ha trovato una legittimazione ulteriore per proseguire nella sua azione. Questa associazione tra acqua e frequenze non è arbitraria, poiché la ritroviamo nelle proposte della Commissione ministeriale sulla riforma dei beni pubblici. Si dovrebbe sperare che i partiti non continuino soltanto a fare da spettatori alle gesta del governo, ma comincino a rendersi conto delle loro specifiche responsabilità. Tra queste, oggi, vi è proprio quella che riguarda una nuova disciplina dei beni, per la quale già sono state presentate proposte in Parlamento, e che è indispensabile perché le categorie dei beni corrispondano a una realtà economica e sociale lontanissima da quella che, sessant'anni fa, costituiva il riferimento del codice civile. Se questa riforma fosse stata già realizzata, non sarebbe stata possibile la vergogna del "beauty contest" sulle frequenze. E ci risparmierebbe molte delle approssimazioni su una via italiana al risanamento che contempra massicce dismissioni di beni pubblici, quasi che la loro vocazione sia solo quella di far cassa e non la realizzazione di specifiche finalità che le istituzioni pubbliche non possono abbandonare.

Tutt'altra aria si respira quando si considera l'articolo 1 del decreto. Qui non si trova uno dei soliti inutili e fumosi prologhi in cielo che caratterizzano molte leggi. Si fanno, invece, tre inquietanti operazioni: si prevede l'abrogazione di una serie indeterminata di norme, affidandosi a indicazioni assai generiche, che attribuiscono al governo una ampiezza di poteri tale da poter sconfinare quasi nell'arbitrio; si impongono criteri interpretativi altrettanto indeterminati e arbitrari; soprattutto si reinterpreta l'articolo 41 della Costituzione in modo da negare gli equilibri costituzionali nitidamente definiti. L'obiettivo dichiarato è quello di liberalizzare le attività economiche e ridurre gli oneri amministrativi sulle imprese. Ma la via imboccata è quella di una strisciante revisione costituzionale, secondo una logica assai vicina a quella di trentina memoria, poi affidata a uno sciagurato disegno di legge costituzionale sulla modifica dell'articolo 41, ora fortunatamente fermo in Parlamento. Indico sinteticamente le ragioni del mio giudizio critico. Le norme da abrogare vengono individuate parlando di limiti all'attività economica "non giustificati da un interesse generale, costituzionalmente rilevante e compatibile con l'ordinamento comunitario nel rispetto del principio di proporzionalità"; e di divieti che, tra l'altro, "pongono limiti,

programmi e controlli non ragionevoli ovvero non adeguati ovvero non proporzionati rispetto alle finalità pubbliche dichiarate". Tutte le altre norme devono essere "interpretate e applicate in senso tassativo, restrittivo e ragionevolmente proporzionato rispetto alle perseguite finalità di interesse pubblico generale". Non v'è bisogno d'essere giurista per rendersi conto di quanti siano i problemi legati a questo modo di scrivere le norme. Non è ammissibile che l'"interesse pubblico generale" sia identificato con il solo principio di concorrenza, in palese contrasto con quanto è scritto nell'articolo 41. Il sovrapporsi di diversi soggetti nella definizione complessiva delle nuove regole può creare situazioni di incertezza e di conflitto. Il bisogno di semplificazione e di cancellazione di inutili appesantimenti burocratici non può giustificare il riduzionismo economico, che rischia di sacrificare diritti fondamentali considerati dalla Costituzione irriducibili alla logica di mercato. Si pretende di imporre i criteri da seguire nell'interpretazione di tutte le norme in materia: ma le leggi si interpretano per quello che sono, per il modo in cui si collocano in un complessivo sistema giuridico, che non può essere destabilizzato da mosse autoritarie, dall'inammissibile pretesa di un governo di obbligare gli interpreti a conformarsi alle sue valutazioni o preferenze. In anni recen-

ti, si è dovuta respingere più d'una volta questa pretesa, che altera gli equilibri tra i poteri dello Stato. L'operazione, di chiara impronta ideologica, è dunque tecnicamente mal costruita dal governo dei tecnici. Ma, soprattutto, deve essere rifiutata perché vuole imporre una modifica dell'articolo 41 della Costituzione, attribuendo valore assolutamen-

te preminente all'iniziativa economica privata e degradando a meri criteri interpretativi i riferimenti costituzionali alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana. Questo capovolgimento della scala dei valori è inammissibile. Un mutamento così radicale non è nella disponibilità del legislatore ordinario, e dubito che possa essere oggetto della stes-

sa revisione costituzionale. Quando sono implicate libertà e dignità, siamo di fronte a quei "principi supremi" dell'ordinamento che, fin dal 1988, la Corte costituzionale ha detto che non possono "essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale". Certo, invocando una qualsiasi emer-

genza, questo può concretamente avvenire. Allora, però, si è di fronte ad un mutamento di regime. Se ancora sopravvive un po' di spirito costituzionale, su questo inizio del decreto, e non nella difesa di questa o quella corporazione, dovrebbe esercitarsi il potere emendativo del Parlamento.

Stefano Rodotà

Ici Chiesa, i vescovi pronti al dialogo

Oggi al via il Consiglio della Cei, Bagnasco verso la riconferma

CITTÀ DEL VATICANO – Il cardinale arcivescovo di Genova, Angelo Bagnasco, sempre più considerato come uno tra i porporati papabili per il futuro, viaggia spedito verso la riconferma alla guida della Conferenza episcopale italiana, prevista nel marzo prossimo. Oggi pomeriggio il presidente della Cei aprirà i lavori del Consiglio permanente, il “parlamentino” dei vescovi italiani. E’ la prima volta dopo l’entrata in carica del governo Monti e il suo affondo, il 26 settembre scorso, contro l’allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, marcato dalla necessità di «purificare l’aria». Le cinque giornate di incontri affronteranno molti temi centrali del rapporto fra Stato e Chiesa, tra cui quello del pagamento dell’Ici-Imu sui beni eccle-

siastici. E lo stesso cardinale non si tirerà indietro dal toccare l’argomento pubblicamente. Ma soprattutto si tratta di una riunione importante della Cei prima della scadenza del mandato quinquennale di Bagnasco: la sua riconferma è considerata più che probabile, anzi scontata, visto il rapporto di fiducia che c’è con Benedetto XVI. Più volte il Papa ha ribadito non solo il suo personale affetto, ma anche il proprio apprezzamento nei confronti di un vescovo amato, che a Genova molti chiamano ancora con il nome di don Angelo, capace di ritagliarsi sia tra i vescovi sia in Vaticano un ruolo di indipendenza, equilibrio e capacità decisionale che nell’ultimo anno gli ha guadagnato grande rispetto. E lo ha fatto infine emergere. Bagnasco stamane limerà il

suo discorso, com’è solito fare, fino all’ultima ora. Nella prolusione, fra i temi dell’attualità italiana parlerà della situazione economica, affrontando l’esperienza della crisi e di come la Chiesa guarda ai fedeli in difficoltà. Sull’esecutivo di Mario Monti, il cardinale-presidente si mostrerà prudente: prenderà atto dei cambiamenti avvenuti e della volontà dei partiti di appoggiare il governo tecnico in questo periodo di emergenza. Toccherà poi il tema dell’Ici-Imu, tuttavia senza entrare tecnicamente nel merito di un dossier delicatissimo, sotto gli occhi dell’opinione pubblica, e ancora oggetto di studio e ricerca da parte degli organismi preposti. L’arcivescovo di Genova oggi ribadirà dunque la disponibilità a trovare una soluzione con-

divisa fra governo e Santa Sede. Sono in corso contatti e un lavoro comune per arrivare a un risultato che potrebbe palesarsi verso il 16 febbraio, in occasione del tradizionale incontro fra cardinali e ministri per l’anniversario della firma dei Patti Lateranensi. della situazione in Italia sarà affiancata da un’ampia proposta di tematiche pastorali, come l’Anno della fede indetto dal Papa, le linee guida per i casi di pedofilia tra i sacerdoti, l’insegnamento della religione, ma anche l’edilizia di culto e alcune problematiche connesse con l’ingresso a pagamento nelle chiese per i turisti. Ma c’è da aspettarsi che, essendo scesa la temperatura politica, anche l’influenza della prolusione sarà diversa.

Marco Ansaldo

La sentenza

Acqua all'arsenico in cinque regioni "I ministeri risarciscano i cittadini"

ROMA — Multa da 200mila euro per i Ministeri dell'Ambiente e della Salute. Arriva dal Tar del Lazio, che ha stabilito 100 euro di risarcimento a 2.000 utenti di Lazio, Toscana, Trentino Alto Adige, Lombardia, Umbria che, tramite il Codacons, si erano rivolti ai giudici lamentando la presenza di arsenico nell'acqua. «La sentenza afferma che fornire servizi insufficienti o difettosi o inquinati determina la responsabilità della pubblica amministrazione per danno alla vita di relazione, rischio di danno alla salute. Chiederemo così i danni da inquinamento dell'aria e da degrado in diverse città», annuncia il Codacons.

Approfondimenti - Le misure di semplificazione

Lotta alla burocrazia anagrafe in rete e certificati più facili

Imprese, unificati i controlli delle amministrazioni

ROMA — Il «commissario» per assicurare alle imprese e ai cittadini il rispetto dei tempi per l'espletamento delle pratiche e il rilascio delle autorizzazioni, l'impegno esplicito a ridurre ogni anno i costi amministrativi delle imprese, ma non solo. Il lavoro compiuto dai singoliministri nelle scorse settimane comincia ad affluire verso Palazzo Chigi ed il decreto sulle semplificazioni atteso venerdì 27 gennaio cresce di spessore. Nel pacchetto entrano anche l'attuazione dell'Agenda digitale, la maggior autonomia delle scuole, la digitalizzazione delle università, l'obbligo per i Comuni di scambiarsi tra di loro i dati sull'anagrafe e lo stato civile, il rafforzamento della banca dati dell'Inps sulle prestazioni sociali, nuove norme per agevolare i finanziamenti alla ricerca. Nel testo del decreto, che per ora è composto da 16 capitoli, ci saranno anche tanti «microinterventi» specifici destinati a rendere più facile la vita ai cittadini. Come il bollino blu che certifica i gas di scarico delle automobili, indispensabile per l'accesso nei centri storici e le zone a traffico limitato: gli automobilisti non dovranno più rinnovarlo ogni

anno, ma solo in occasione della revisione periodica dell'autovettura, con un notevole risparmio di tempo e di denaro. Del resto è quello il criterio che ispira tutto il provvedimento, come spiegano a Palazzo Chigi: «Rendere più facile e meno onerosa la vita ai cittadini e alle imprese». In questo filone si inseriscono anche le misure destinate ad aiutare i disabili. Il decreto prevede infatti un'unica certificazione medico-legale per l'accesso a tutte le agevolazioni cui hanno diritto. E nel testo c'è anche una norma che punta alla riforma del collocamento obbligatorio, riservato appunto alle persone con handicap o particolarmente svantaggiate, come gli invalidi. Le imprese con oltre 15 dipendenti, come noto, hanno l'obbligo di riservare una quota delle assunzioni a queste categorie protette e il decreto dovrebbe risolvere le procedure per la comunicazione dei posti e delle mansioni disponibili, oggi estremamente complicate. Novità in arrivo anche per i certificati. I Comuni saranno obbligati a scambiarsi tra di loro i dati sull'anagrafe e lo stato civile, così ad esempio il cambio di residenza da una città all'altra potrà avvenire in tempo rea-

le. Viene previsto anche lo scambio telematico di informazioni sugli immigrati con regolare permesso di soggiorno tra la Pubblica sicurezza e i Comuni e in un altro articolo del decreto si definiscono norme più snelle anche per l'assunzione degli immigrati nel comparto agricolo. Semplificare serve anche allo Stato per controllare meglio e così verrà rafforzata la banca dati dell'Inps sulle prestazioni assistenziali fornite ai cittadini, che sarà poi incrociata con le informazioni degli enti che erogano l'assistenza in tutte le sue forme, dai municipi alle università. Alla scuola e agli atenei sarà riservato un capitolo specifico del decreto che il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, sta coordinando. Si prevede intanto una maggior autonomia degli istituti scolastici, con la definizione di una pianta organica triennale, mentre per le Università il governo punta alla digitalizzazione completa. Sarà possibile iscriversi agli atenei solo online, attraverso un portale unico del ministero, e il libretto degli esami, con tanto di voti, sarà telematico. Molte norme interessano le imprese. Si va dall'unificazione dei controlli effettuati dalle varie ammi-

nistrizioni pubbliche all'istituzione di un ufficio, in ogni ente, cui le aziende e i cittadini potranno rivolgersi in caso di sfioramento dei tempi previsti per le autorizzazioni. Questi uffici avranno poteri sostitutivi nei confronti dell'amministrazione e potranno direttamente approvare o negare gli eventuali nulla osta. Un articolo del decreto prevede inoltre la semplificazione dei finanziamenti alla ricerca, con la possibilità di creare un'impresa capofila che, per conto di tutte quelle coinvolte nella ricerca e senza replicare i controlli, dialoghi con gli enti che erogano i finanziamenti. C'è ancora incertezza, invece, sulla soluzione del problema dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. Il problema è serio e l'Europa tanto cara a Mario Monti preme: entro marzo 2013 dovrà essere recepita una direttiva, comunque direttamente applicabile, che concede allo Stato 30 giorni di tempo per pagare, allungabili al massimo a 60. Con interessi di mora salatissimi, almeno l'8% oltre l'Euribor, per i pagamenti oltre quella data.

Mario Sensini

Stop a tutti gli incarichi dal 1° febbraio

Servizio civile a rischio per migliaia di volontari

Bloccati dopo la sentenza contro l'esclusione degli extracomunitari

ROMA - Caos nella galassia «non profit». 18mila volontari sarebbero dovuti entrare in servizio a inizio febbraio, ma le loro aspirazioni sono al momento bloccate. Syed Shahzad Tanwir, un 26enne pakistano residente in Italia da tre lustri, ha fatto ricorso contro la sua esclusione dal servizio civile volontario. Il tribunale del lavoro di Milano gli ha dato ragione, ha riconosciuto la discriminazione contenuta nei criteri di selezione e ha intimato al ministero per la cooperazione e l'integrazione (che ha la delega in materia di servizio civile) la riedizione del bando 2011. L'effetto collaterale, però, è che centinaia di enti non potranno avvalersi dei 18mila volontari. Per molti di loro erano già stati acquistati i biglietti aerei verso le sedi assegnate. Intanto gli enti discutono con i legali del giovane pakistano il ritiro del ricorso,

mentre in molti ritengono che fosse materia da Consulta e non da tribunale del lavoro. E in Parlamento, temono nel governo, mancano i numeri per togliere dalla norma sul servizio civile il requisito della cittadinanza come richiesto dagli avvocati di Tanwir e dalle associazioni di immigrati. Un «gruppo spontaneo di volontari selezionati per il Servizio civile» si è rivolto al ministro competente, Andrea Riccardi definendosi «calpestati da un assurda vicenda giudiziaria». Esprimono «disagio e rabbia» non perché la sentenza sia sbagliata o perché non vogliono l'integrazione degli stranieri che risiedono in Italia da molti anni, ma perché ritengono ingiusto che 18mila persone non possano svolgere il loro servizio. Così si mette in crisi «l'affidabilità del servizio civile italiano all'estero». Il danno per gli enti è anche

economico a causa dei contributi congelati. «Il buon senso vorrebbe che i nuovi criteri per l'accesso degli stranieri al Servizio Civile venissero inseriti nei bandi dal prossimo anno, perché di fatto il blocco attuale e la riapertura delle domande e delle selezioni agli stranieri allungherebbe i tempi dell'avvio dei progetti - lamentano -. Si rischierebbe di perdere completamente quest'anno di Servizio Civile e chi quest'anno ha vinto avendo raggiunto il limite massimo di età non potrebbe nemmeno partecipare l'anno prossimo». Attendono fiduciosi che le istituzioni diano un'adeguata risposta alle «legittime richieste» avanzate con il prossimo bando e possano riattivare il loro servizio civile nei tempi e modalità, anche di formazione, previsti. Immediata la risposta del ministro Riccardi. Assicura che si stanno «cercando soluzioni

in grado, nel rispetto delle norme, di sbloccare la partenza dei vincitori: «Siamo in presenza di una sentenza di primo grado e abbiamo presentato ricorso contro l'annullamento del bando». C'è «una legge che chiede come requisito per l'accesso al servizio civile la cittadinanza italiana, una sentenza della magistratura che la dichiara discriminatoria (obbligando a rifare tutto da capo) e 18mila ragazzi che rischiano di veder frustrate le loro legittime aspirazioni», ammette il ministro che lavora per individuare coi vertici delle associazioni e degli enti una strada lecita che consenta ai ragazzi di partire. Riccardi «non è personalmente contrario all'ingresso di giovani stranieri nel servizio civile», ma al momento la legge non lo consente. Si attendono novità.

Giacomo Galeazzi